

Il Csm ha bocciato il pm **Di Matteo** alla Dna per un errore di **modulo**. La stessa svista commessa da altri due pm, regolarmente **graziati**. Trattativa in corso?

Il Csm non perdona la svista a Di Matteo (ma agli altri sì)

La motivazione burocratica per la bocciatura del pm, candidato alla Direzione nazionale antimafia, non vale per due suoi colleghi

Pesi e misure

Fabio Marino, incorso nello stesso errore, è diventato presidente di sezione

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Il Csm non vuole Nino Di Matteo alla Direzione nazionale antimafia, e questa volta (la seconda bocciatura) ha appeso il suo no ad un cavillo, che vale per lui ma non per altri magistrati, oggi vincitori di concorso. Se per il posto di sostituto procuratore in via Giulia il Csm gli aveva preferito magistrati più esperti nella conoscenza dell'inglese e nell'uso di Skype, ritenuti più importanti dell'esperienza maturata in 17 anni di processi di mafia delicati e complessi, questa volta per Nino Di Matteo la seconda bocciatura del Csm, per un posto di aggiunto, sempre in Dna, suona più beffarda e conferma, per usare un eufemismo, tutte le perplessità sulla volontà dell'organo di autogoverno della magistratura di avvalersi della sua esperienza antimafia. Il Csm l'ha tenuto fuori per un banale errore burocratico, perché alla sua domanda "non era stata allegata l'attestazione sul richiesto parere attitudinale e non era stato utilizzato il modulo previsto dal Testo Unico della dirigenza". Errori frutto di una "questione oggettivamente controversa", come ha ammesso lo stesso Consiglio Giudiziario e compiuti nella fase di passaggio dalla vecchia normativa al nuovo testo unico della dirigenza introdotto dal Csm nell'ottobre del 2015, che ha cambiato le regole a cavallo del bando di con-

corso per la Dna, pubblicando le nuove norme nel sito Cosmag, evidentemente non consultato spesso dai magistrati concorrenti. Oltre a Di Matteo, infatti, del cambio di regole non si sono accorti neanche i giudici palermitani Fabio Marino e Cesare Vincenti, che sono incorsi nella medesima svista del pm della Trattativa. Ma per loro il Csm è stato più indulgente, e ha rimandato i loro fascicoli al Consiglio Giudiziario di Palermo che ha espresso il proprio parere consentendo, tra l'altro, al giudice Fabio Marino di diventare presidente di sezione della Corte di appello di Palermo.

NEL SUO UFFICIO a palazzo di Giustizia Di Matteo non vuole commentare l'ennesimo rifiuto del Csm e si concentra sulle inchieste in corso ma è difficile comprendere come mai per il pm della Trattativa siano stati adottati pesi e misure diverse se non ricordando le parole pronunciate da Di Matteo in occasione della prima bocciatura: "Ormai sempre più spesso nel nostro sistema i rapporti di forza prevalgono sull'applicazione delle regole o del diritto - aveva detto - evidentemente in questo Paese essersi occupato per oltre 20 anni dei processi più delicati sui delitti eccellenti e sullo stragismo mafioso non conta nulla. Anzi, negli ultimi tempi il messaggio è sempre più chiaro: chi si ostina a lavorare per cercare di fare definitiva chiarezza su mandanti esterni e moventi deve essere isolato, ostacolato, delegittimato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

